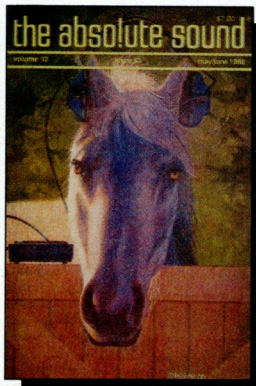


La marcia trionfale dell'IRS Beta



da **The Absolute Sound**,
may-june 1988

C'è una pletera di regolazioni di frequenza sull'IRS Beta. Ci sono coloro che reagiscono con sorprendente veemenza contro tali progetti di altoparlanti «regolabili». Io preferisco di molto un altoparlante come il Beta che consente ad un ascoltatore musicale esperto di massimizzare le prestazioni soniche dell'altoparlante in un'ampia varietà di ambienti d'ascolto pratici.

Mi è stato ripetutamente chiesto se il Beta fosse davvero marcatamente superiore all'RS-1. Per giustificare questo costo e [questo] impegno, il Beta doveva essere significativamente migliore dell'RS-1. State sicuri che lo è in modo decisivo, ed in ogni parametro delle prestazioni. Alle mie orecchie, il difetto più serio dell'RS-1 era la netta discontinuità tra il basso e la gamma medio-inferiore. La velocità e le caratteristiche tonali erano altamente dissimili. Questa transizione tra il basso superiore e la gamma medio-inferiore è probabilmente la più grande area di miglioramento offerta dall'IRS Beta. L'altra area di vistosa superiorità è la scena sonora.

Ritornando alla questione principale, come suona un sistema IRS Beta correttamente installato? Iniziamo dall'estremità inferiore. Il servosistema sembra funzionare sul serio qui, diversamente dall'RS-1, dove il

suo successo era parziale. Quando i woofer sono posizionati correttamente e pilotati con un amplificatore top, i bassi sono notevolmente controllati, pronti e ben definiti. Sono riposantemente privi di sovraelongazioni spurie e di sporcizia. Sono anche profondi e potenti. Non ho avuto difficoltà ad estrarre gli estremo-bassi dal sistema. In effetti, ho sperimentato un eccesso di energia in questa regione, che sono stato in grado di domare con una combinazione del controllo di *contour* e dell'interruttore del passa-alto. Il Beta è uno dei migliori sistemi di woofer dinamici che abbia sentito. Il sistema di woofer del Beta non ha la trasparenza offerta dai trasduttori delle frequenze superiori. La gamma bassa è un pochino pigra. Essa suona anche alquanto inscatolata, ciò che viene posto in evidenza in un sistema che altrimenti suona privo di scatola [boxless].

Il trasduttore L-EMIM funziona molto bene. Esso colma effettivamente il gap tra i woofer dinamici ed i trasduttori planari EMIM. Cattura le fondamenta, di critica importanza, degli strumenti musicali. È veloce, neutro e chiaro. La mia unica lamentela riguardo all'L-EMIM è che può suonare un pochino tamburellante e risonante se colpito da segnali percussivi a certe frequenze. Alcuni lo troveranno anche carente in ricchezza e calore. Come l'EMIM, questo è un dispositivo analitico, non uno che aggiunge eufonica dolcezza.

L'EMIM attuale è chiaramente superiore ai suoi predecessori. Esso offre il fine dettaglio ed il senso di naturalezza musicale che sono così importanti in gamma media. È trasparente ed essenzialmente neutro. Come tutti i dispositivi meccanici, esso ha qualche colorazione propria. C'è un aroma tipo-lamina nella gamma media (utili residui del primario demone metallico). Tale qualità è lieve, ma è udibile. C'è anche una leggera lucentezza nel suono (simile alla luccicante superficie riflettente delle lamine). C'è anche un suono leggermente cupo, megafonico negli EMIM. Tali qualità sono

relativamente non-fastidiose, ma elevano la «soglia di colorazione» dell'altoparlante. Anche il tweeter EMIT ha subito rifiniture evolutive. È un eccellente trasduttore delle alte frequenze. L'EMIT è più pulito, puro, più dettagliato e più musicalmente delicato dei suoi antenati. Il SEMIT aggiunge quell'ultima ottava di informazione alle alte frequenze. Soggettivamente suona come se potesse andare su per sempre. Usato giudiziosamente, esso cattura le sfuggevoli armoniche superiori della musica come pochi altri trasduttori.

Complessivamente, quindi, l'IRS Beta è capace di eccellenti prestazioni ad alta frequenza quando è installato in modo appropriato. Forse l'errore più facile da commettere con questo sistema è di tenere i tweeter regolati troppo su. La combinazione EMIT/SEMIT irradia una sostanziosa quantità di informazione ad alta frequenza nella sala d'ascolto. Resistete all'impulso di metterli troppo alti e di profondervi in oh e in ah sul dettaglio degli acuti. Anche quando è correttamente regolato, l'estremo-acuto di questo sistema non è privo di difetti (per quanto secondari possano essere). Gli alti sono ancora leggermente pungenti e a mazzetti [wispy].

L'Infinity Beta offre superiore definizione e microdettaglio. Si possono facilmente discernere tenui strumenti nel sottofondo e voci che vengono oscurate dalla maggior parte degli altoparlanti. Il Beta svolge un lavoro astrale nel districare i densi passaggi musicali. La separazione spaziale degli strumenti e delle voci è pure notevole. La scena sonora del Beta è sbalorditiva, specialmente nel piano della profondità. Il Beta può produrre strati di suono dal fronte al retro (perfino ai lati estremi della scena) in modo più convincente di qualsiasi [altro] altoparlante che conosco. La larghezza della scena è ampia. La collocazione delle immagini è molto buona, sebbene abbia ottenuto immagini più precise (specialmente al centro della scena) con altri altoparlanti (ad es., i Watts).

Se correttamente regolato, l'IRS Beta ha meno carattere di qualsiasi altro altoparlante a gamma intera che io abbia avuto a casa mia. È un altoparlante straordinario, un vero sistema ad alta definizione che conserva autenticamente molte dimensioni cruciali dell'esperienza dal vivo. Tutto considerato è una proposta allo stato dell'arte sotto molti aspetti, ed è incontestabilmente uno dei migliori sistemi d'altoparlanti mai progettati.

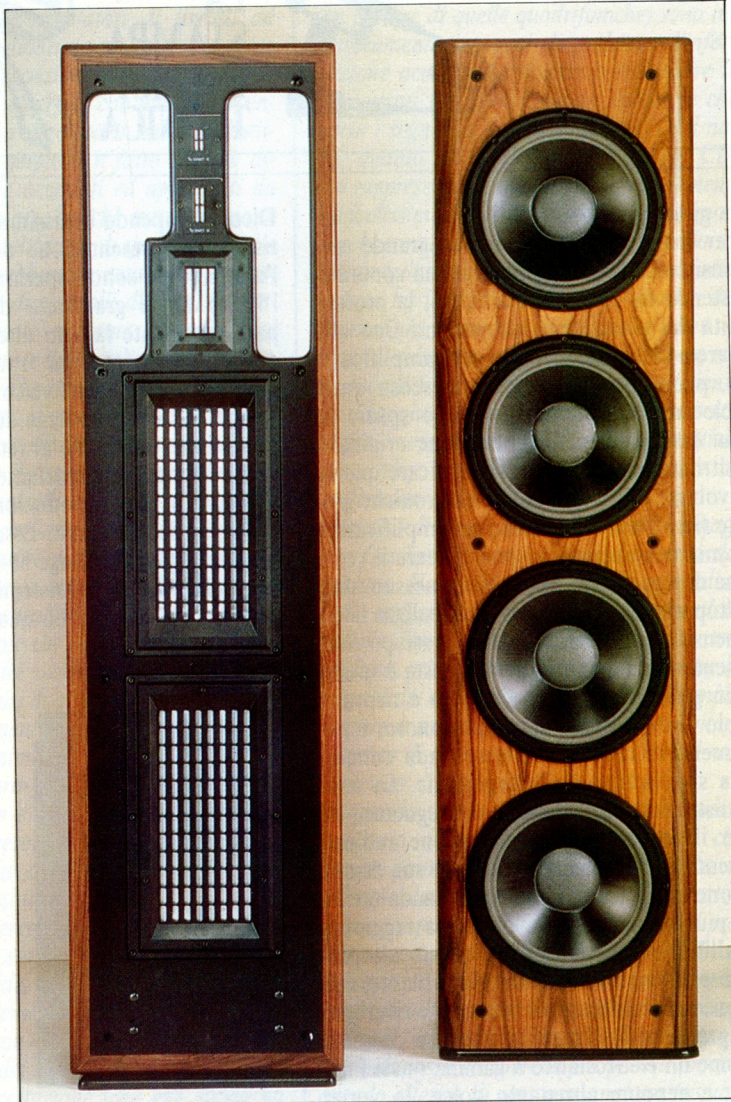
John Nork

Il Beta è il genere di sistema sul quale potrei ricamare per pagine e pagine. Sembra fare la maggior parte delle cose in modo giusto e poche cose in modo sbagliato. Per farla semplice, è facile da ascoltare e, con buone elettroniche, procura una riproduzione prossima al realismo. Le prime impressioni possono essere errate, perciò sono seguite ore d'ascolto; disco dopo disco ho ascoltato. Era quasi l'una e mezza del mattino, e benché potessi essere stanco fisicamente, *non* lo ero sonicamente. Andai a letto sapendo che la Infinity aveva creato qualcosa di spaventosamente buono.

Questo sistema di woofer raggiunge l'ottava estremo-inferiore e scuote il pavimento nella mia sala d'ascolto. Il «fondo» di questo sistema può non essere perfetto, ma ci va vicino. Ha eccellente definizione, super estensione verso le basse frequenze e potenza da vendere — pochissime colorazioni. La mia sala d'ascolto è sostanzialmente più grande e più neutra di quella di JN. Forse per questa ragione io non concordo con la sua impressione di «aggressività e pungigliosità». La voce femminile è sempre un test estremamente esigente per la gamma media, ma i miei album di riferimento per la voce suonano incredibilmente giusti attraverso il Beta. Svitati album mi hanno convinto della virtuale mancanza di colorazione, bassa distorsione e velocità nella gamma media.

Questi tweeter, io credo, compiono una miriade di meraviglie per i Beta. Mi ritrovo ad ascoltare a livelli di volume più bassi e sono ancora in grado di risolvere dettagli a basso livello (che vanno) spesso perduti a meno che non smanetti di gain sull'RS-1B. I Beta sono pronti, veloci e oh, così ariosi. Essi producono ambienta e contrasti dinamici secondi a nessuno. Qui la perfezione non è stata ancora raggiunta poiché permangono tuttora delle differenze tra l'esperienza dal vivo e l'esperienza registrata così come viene restituita attraverso i Beta. In questo frangente, è difficile puntare il dito sulle elettroniche o sui Beta a tale riguardo. Benché io abbia passato innumerevoli ore spostando questi altoparlanti per la stanza per ottenere la migliore, più piatta risposta

L'osannato sistema di altoparlanti a 5 vie Infinity IRS Beta; in Italia costa L. 25.700.000.

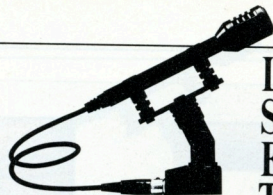


ed il realismo della scena stereo più accurato possibile, il sistema Beta rappresentava bene le immagini indipendentemente da dove io lo mettevo nella stanza. Se mi chiedessero di eleggere la caratteristica più positiva delle prestazioni complessive di questi altoparlanti, sarebbe per forza la rappresentazione della scena stereo. È possibile passeggiare per la sala d'ascolto e udire una perfetta immagine stereo indipendentemente da dove state. Mi preoccupa l'altezza della scena; all'inizio sentivo una scena che incominciava a 3 piedi [c. 90 cm] dal pavimento e si estendeva fino al soffitto. Nudell ha consigliato di attenuare gli EMIM e gli EMIT. Ciò è stato d'aiuto e nella maggioranza dei casi l'altezza della scena va ora dal pavimento al soffitto. Nessun altoparlante suonerà allo stesso modo in ambienti d'ascolto differenti. L'Infinity affronta questo problema fornendo i Beta di un'ampia dotazione di con-

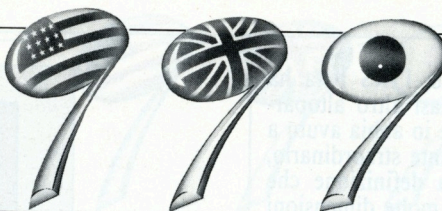
trolli per consentire all'utilizzatore di regolare l'estremo inferiore, la gamma media, quella alta e l'estremo superiore. Sebbene tutti questi controlli sulle prime intimidiscano un po', imparerete ad amare la flessibilità che mettono a disposizione. Ci sono dei difetti ma, allo stato attuale dell'arte, sono secondari. Il Beta è un sistema d'altoparlanti superbo — io non ne ho ascoltato nessuno migliore. Per molti versi è il miglior momento della Infinity.

P.H. Donleycott

Io non sono neppure certo che il Beta, come è attualmente costituito, sia tutto ciò che potrebbe essere. Ma perfino così, ciò è più che sufficiente a fornire il pretesto per un ripensamento del suo fratello maggiore, l'IRS V. Questo è il genere di altoparlante che rappresenta una giustificazione del concetto di High End. Al di là di questo, il Beta è, se correttamente installato, una pu-



LA STAMPA ESTERA TECNICA



ra gioia a sentirsi. Per cominciare, si ottiene una grande spaziosità. La larghezza della scena sonora si estende da una parete all'altra; la profondità dal piano degli altoparlanti fino alla parete dietro ad essi. Con certi amplificatori, potete perfino ricreare un senso quasi scioccante del «volume» dello spazio in cui è stata fatta la registrazione originale. Altri altoparlanti possono replicare questo «volume» di spazio con le elettroniche giuste (in effetti, c'è soltanto un amplificatore a mia conoscenza che può ricreare il volume di uno spazio sonoro), ma nessun altro altoparlante, compreso l'IRS, realizza le dimensioni del campo sonoro così precisamente esatte come il Beta. Questa è la sua più grande conquista. Qui non è neppure solo una questione di campo sonoro; è parimenti di risoluzione, la seconda conquista significativa dell'altoparlante. La conquista in risoluzione è la conseguenza, ne ho il sospetto, della distorsione radicalmente ridotta dei trasduttori. La sua distorsione complessiva nella vitale banda media è più bassa, io credo, di quella raggiunta dall'IRS V, lasciando che questo altoparlante, al confronto, suoni più brillante, con considerevole maggior venatura e riverbero e granulosità. No, il Beta non è coerente come un elettrostatico a gamma quasi intera, e neppure altrettanto dolce. Io vorrei che la Infinity non avesse mai messo quei controlli degli altoparlanti sul Beta. Sono peggio che inutili; infatti credo che aggiungano *distorsione*, forse perfino *ringing*, quando vengono attivati, e aspetto il giorno in cui potrò bypassarli completamente. Il mio consiglio è di incominciare le vostre esplorazioni con tutti e quattro i controlli ruotati completamente in giù. Io lascio il controllo del midrange avanzato di alcuni decibel, diciamo alle 8 (il posizionamento minimo è alle 7), mentre gli altri controlli sono in posizione di minimo. Nonostante le affermazioni del costruttore, io non credo che l'altoparlante arrivi *così* in basso, tuttavia (sic) l'IRS annienta il Beta nelle basse frequenze, non soltanto per quanto in basso essi vanno, ma in neutralità, ariosità, saldezza, forza e definizione. Semplicemente non c'è confronto. Poiché i Beta non sono radiatori lineari, non ci si aspetterebbe che le caratteristiche della loro rappresentazione delle immagini fossero buone come quelle dell'IRS, e questo è vero.

Dico ciò sapendo benissimo che le caratteristiche di presentazione della scena dell'altoparlante sono superiori a quelle dell'IRS. Ma la grandezza delle immagini, particolarmente la loro altezza, mi preoccupa. Le immagini sul fronte della scena sono più alte di quelle verso il retro, laddove con l'IRS la grandezza delle immagini è consistente, dal fronte al retro. In verità, il Beta è il miglior altoparlante da parte della Infinity fin dall'introduzione dell'IRS al principio del decennio. Esso è, insieme al Martin Logan, al Mirage M-1 e al Quad 63, uno dei pochi grandi sistemi d'altoparlanti dei nostri giorni. Gli do quattro stelle.

Harry Pearson



da **Stereophile**,
september 1988

Nudell ha confermato che i Beta, come gli altri sistemi top della Infinity, sono stati progettati in unione alle elettroniche a valvole Audio Research, così è stato tutt'altro che sorprendente che essi suonassero un po' meno soddisfacentemente con elettroniche a stato solido, indipendentemente da quanto «accurate» queste potessero essere. Questo rapporto, perciò, è applicabile solo al suono dei Beta con alcune delle migliori elettroniche a valvole disponibili. Credo di poter affermare con sicurezza che il sistema *deve* essere usato così per sfruttare pienamente le sue potenziali prestazioni. Deve anche essere detto che i Beta hanno bisogno di un sacco di spazio per respirare. Come gli IRS V, questi semplicemente non sono altoparlanti per piccole stanze. Le immagini virtuali erano più estese di quelle vere, ed erano piuttosto vaghe nella collocazione laterale. Provai a ruotare il

controllo di bilanciamento da un estremo all'altro. C'era una differenza ben definita, tanto più evidente usando del rumore rosa come sorgente di segnale. Tutti i trasduttori in entrambi i pannelli funzionavano, ma non era possibile far suonare i due canali allo stesso modo regolando i loro controlli di bilanciamento. L'inversione dei cavi degli altoparlanti, tra sinistro e destro, confermò che ciò non era dovuto ad una differenza nel segnale di ingresso. I pannelli erano incontestabilmente differenti. Non c'era da meravigliarsi che l'immagine fosse mediocre.

Potrò non sapere mai che cosa fosse successo. Ciò che so è che Arnie Nudell inorridì alla notizia quando gli telefonai in proposito, e ci fece avere un altro pannello quasi in nottata. Io presumevo che, quando fosse arrivato il pannello di rimpiazzo, sarebbe stata una faccenda abbastanza semplice stabilire quale dei miei esemplari era scordato. Sarebbe bastato ascoltare il nuovo a confronto con gli altri due, col rumore rosa, e scartare quello che non fosse andato d'accordo col rimpiazzo. Ciò che invece trovai fu piuttosto penoso, per non dire di peggio. Il nuovo pannello non si uniformava a *nessuno* degli originali! Invece di due suoni differenti, adesso ne avevo tre. Così scelsi per l'estromissione quello che, a mio giudizio, aveva il suono meno piacevole. Ma devo dire che sono rimasto scioccato dalla variabilità che ho riscontrato fra i tre esemplari di pannelli.

Non posso credere che i miei Beta rappresentino le immagini così bene come potrebbero fare. Ma — e questo è il punto per cui continuare questa recensione — trovo anche difficile credere che essi potrebbero suonare molto *meglio* di come suonano. Il termine che più propriamente descrive gli Infinity Beta è «grandioso-terrificante» [awesome].

Questi altoparlanti hanno una capacità di far rizzare i capelli in testa maggiore di qualsiasi sistema che io abbia mai sentito. Ho avuto attacchi di pelle d'oca da registrazioni di accordion solo e armonica, che sono senza precedenti, poiché normalmente non considero nessuno di essi come strumenti emozionanti da ascoltare. Questi altoparlanti suonavano come se fossero *fatti* per grosse, drammatiche opere musicali del genere che ha ispirato il movimento dell'alta fedeltà dal suo esordio. I Beta avevano

una tremenda gamma dinamica, un'incredibile sensazione di potenza, e una notevole mancanza di sforzo durante i passaggi a più alto volume. L'impressione complessiva che essi davano di reale musica dal vivo era qualcosa che dev'essere udita per essere apprezzata. Eppure, assai diversamente da altri altoparlanti smisuratamente «impressionanti» che ho sentito, questi erano egualmente a loro agio con opere musicali intime, di piccole proporzioni.

In termini di struttura armonica — accuratezza timbrica — i Beta saranno difficili da battere. I violoncelli, il basso del pianoforte, ed i grossi ottoni venivano riprodotti dai Beta con un'autorità e una potenza mozzafiato, e l'effetto che aveva sulla gamma dinamica apparente della musica orchestrale (e pianistica) era decisamente drammatico. I bassi erano realmente grandiosi, e la *qualità* di quei bassi era altrettanto impressionante della loro quantità.

Ah sì (ehm), la questione della scena sonora. Gli unici sistemi che ho sentito che possono raggiungere questi nella presentazione della scena sonora sono alcuni mini-monitor. Con buone registrazioni, la scena quasi «galleggia» letteralmente tra e dietro gli altoparlanti, e la consapevolezza delle pareti laterali oltre gli altoparlanti e della parete posteriore dietro ad essi è più definita di quanto avessi creduto possibile. Solo nella specificità della rappresentazione delle immagini il Beta è men che impressionante, ed ora sappiamo il perché.

In breve, io amo questi altoparlanti, e non posso immaginare che qualcuno non venga assolutamente travolto dalle loro prestazioni. Se potete permetterveli, ed avete lo spazio, comprateli. Se io potessi, e ce l'avessi, lo farei, I concorrenti degli Infinity Beta rispetto al prezzo? Scordatevene. Non ce ne sono che io conosca.

J. Gordon Holt

Accoglienze davvero trionfali per il recente modello di prestigio della Infinity (presentato su Stereoplay 160), con quattro star del firmamento della stampa ex-underground a tessere le lodi, quantunque con motivazioni non del tutto concordanti. Si tenga presente che questi sono riassunti molto condensati delle recensioni originali, le quali occupano complessivamente ben 23 pagine, e per risparmiare spazio abbiamo rinunciato anche ai puntini di sospensione in corrispondenza degli omissis; cercando dunque di conservarne per quanto è possibile il senso e la valenza del giudizio, e di non travisare eccessivamente gli stili dei rispettivi autori, è stato inevitabile ometterne ampie sezioni, dedicate per lo più ad argomenti accessori o collaterali.

La questione dei regolatori di livello, ad esempio, è stata dibattuta molto ampiamente su T.A.S., con descrizioni minuziose degli effetti di ciascuno e perfino con una pre-recensione del sistema regolato in modo subottimale! Ci lascia perplessi il fatto che tali dispositivi vengano accettati ed apprezzati da due recensori su tre, benché tutti loro siano dei «puristi» ad oltranza, di quelli che mai e poi mai prenderebbero in considerazione un preamplificatore dotato di controlli di tono! Insomma, tutto l'opposto di come la razionalità suggerirebbe, stante il fatto che ogni intervento sul segnale «di potenza» tra l'amplificatore e gli altoparlanti è assai più critico e potenzialmente nocivo di quelli che operano sui segnali di linea. Perfino Pearson, che si professa contrario a quei controlli e ne critica gli effetti, poi dichiara di preferire il suono del sistema con tutti i regolatori al minimo, non perdendo così neppure questa occasione per ribadire la sua incommensurabile ignoranza tecnica. Egli infatti ritiene che in tal modo non siano «attivati», mentre ovviamente è vero il contrario: trattandosi di attenuatori resistivi, essi sono completamente in circuito proprio nella posizione di minimo, e perciò il loro probabile effetto è di ridurre (non di aggiungere!) quella «distorsione» e quel «ringing» rilevati da HP quando invece si trovano parzialmente o totalmente fuori circuito. Anche da questo breve stralcio risalta inconfondibilmente l'impostazione superego-centrica del direttore di T.A.S., il quale sostanzia le sue recensioni di ciò che egli crede, che egli sospetta, che egli spera; ed emblematica del suo gigionismo è l'annotazione con cui trova il modo di attirare la curiosità dei lettori sull'unico ampli capace di una prestazione (che egli stesso ha ideata) al limite del sortilegio, ma del quale non rivela l'identità!

Sorvoliamo sull'inconsistenza e sulla contraddittorietà di molti parametri descrittivi utilizzati, quali l'estensione della scena sonora, le dimensioni delle immagini, ecc., ma non possiamo esimerci dal mettere in guardia i nostri lettori da una fallacia gravissima, implicita in tutti gli articoli qui riportati ed apertamente esemplificata da Donleycott là dove considera il permanere di differenze percepibili tra l'originale e il riprodotto come un sintomo dell'imperfezione delle apparecchiature. Purtroppo l'intera attività di valutazione di questa classe di recensori, nonché la politica di gran parte dell'industria audio, continuano a fondarsi sul colossale malinteso che la perfezione delle apparecchiature comporterebbe la perfezione della riproduzione sonora, e che quindi le imperfezioni di quelle costituiscono gli unici ostacoli da superare. Apparentemente tutti ignorano, o trascurano, o preferiscono sottacere un piccolo particolare, e cioè che le tecniche di ripresa stereofoniche (per

non parlare di quelle quadrifoniche) sono intrinsecamente incapaci di prelevare l'informazione acustica necessaria a ricostruire le componenti fisiche dell'evento sonoro, e che perciò i segnali a disposizione (tanto nei nastri, quanto nei dischi analogici o nei CD) non rappresentano che parzialissimi elementi o debolissimi indizi di ciò che questi signori vorrebbero riprodurre alla perfezione! Noi ci eravamo illusi di aver messo in chiaro questi concetti basilari fin dal 1980-81, quando definimmo tra l'altro la «perfezione udibile» — e quindi relativa — delle apparecchiature come «condizione necessaria ma non sufficiente per il raggiungimento» «dell'identità percettiva fra suoni originali e suoni riproduttivi» (Stereoplay 90). Chissà se un giorno se ne renderanno conto anche loro?

Speriamo di essere riusciti a rendere la maggior freschezza e concretezza del pezzo del veterano Holt, decano di tutti i giornalisti audio soggettivi, il quale fornisce anche alcuni utili avvertimenti ai possibili utilizzatori del Beta, primo fra tutti quello di invertire la polarità dei collegamenti ai woofer se l'amplificatore è a sua volta invertente, per evitare l'insacco di catastrofiche oscillazioni nel servocircuito di controreazione.

Oltremodo onesto e simpatico ci sembra poi il resoconto della scoraggiante scoperta che ciascun pannello suonava a modo suo! Personalmente la cosa non ci avrebbe «scioccati», in quanto pressoché tutti gli altoparlanti presentano ampie variazioni; è ovvio però che in questo caso dovessero essere di entità molto superiore alla media. E neppure ci sorprende che una coppia di altoparlanti tonalmente dissimili possa eccellere in prospettiva sonora, avendo riferito di un caso analogo (riguardante i Metronome 7) occorsoci più di sei anni fa (Stereoplay 102): forse ci troviamo di fronte ad un meccanismo di compensazione psicoacustica delle limitazioni connaturali alla stereofonia. Ciò che piuttosto ci stupisce è che su tale questione i recensori dalle «orecchie d'oro» non intervengano in ogni prova di diffusori, poiché si tratta di persone che definiscono «drammatiche» le differenze tra i cavi di collegamento o tra amplificatori di simili caratteristiche, mentre il divario fra i due esemplari di qualsiasi coppia di diffusori è quasi sempre, almeno a livello timbrico-tonale, di svariati ordini di grandezza superiore a quelli esistenti tra due cavi o tra due ampli qualunque!

E chi, nonostante l'entusiasmo dei quattro guru, deciderà di non fare un così cospicuo investimento, potrà comunque utilizzare queste traduzioni per valutare l'originalità di ispirazione delle recensioni che degli Infinity Beta sono state e saranno pubblicate dalla stampa nostrana.

□
S.R.